



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

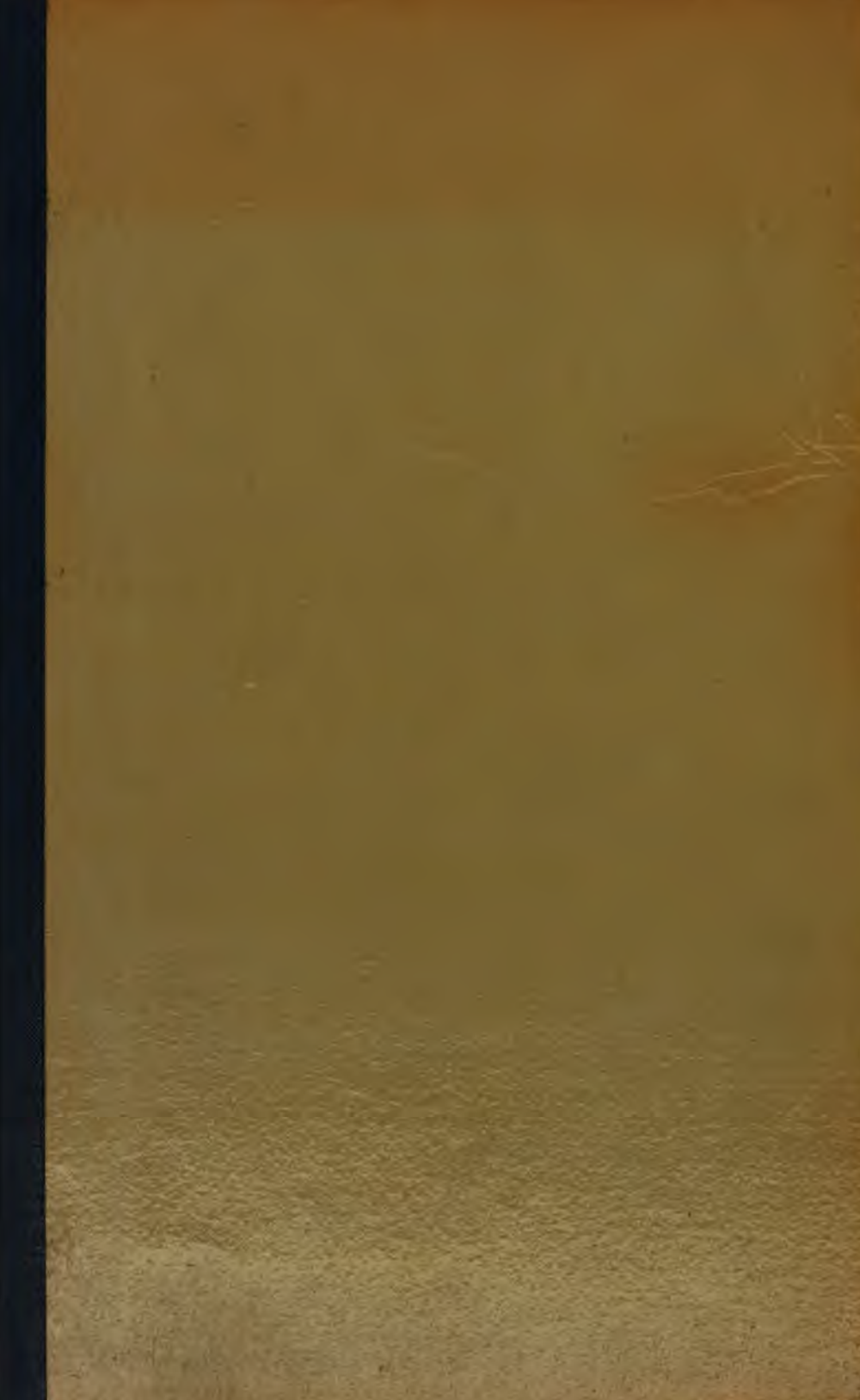
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

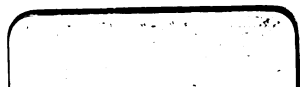
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





Vet. Ital. IV B: 617

~~NS. 86 F. 26~~





ALCUNE LETTERE
DI
CELEBRI SCRITTORI ITALIANI

RACCOLTE E PUBBLICATE

DAL COLONNELLO

CONTE ALESSANDRO MORTARA

CIAMBERLANO DELL' A. I. E. R. DEL GRANDUCA DI TOSCANA



PRATO

TIPOGRAFIA DI F. ALBERGHETTI E C.^a

MDCCCLII.

1852. 24.



AL CHIARISSIMO E MOLTO REVERENDO PADRE
IL PADRE FRANCESCO FREDIANI
DEFINITORE PROVINCIALE DE' MINORI OSSERVANTI
A PRATO.

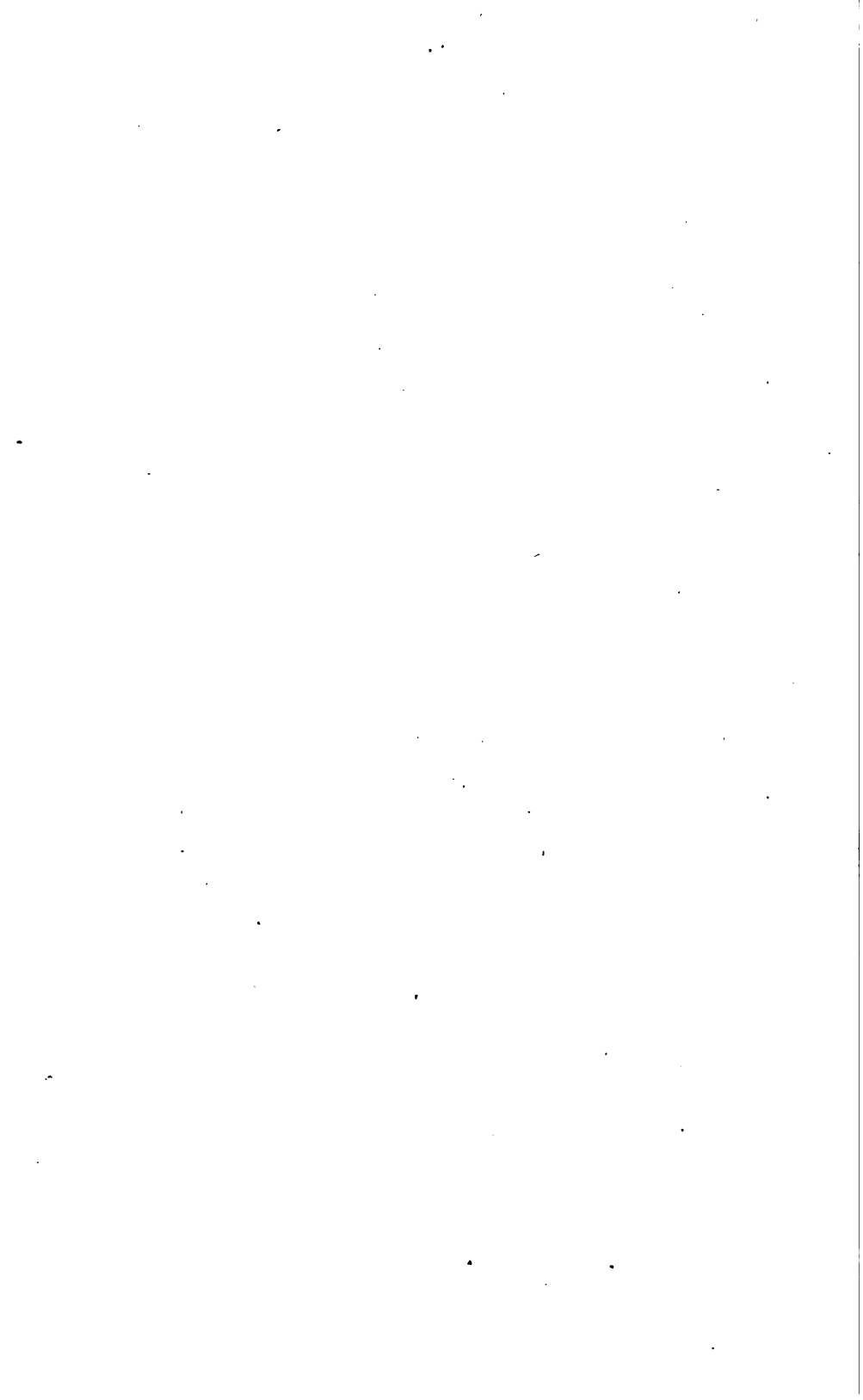
*Veneratissimo e carissimo padre mio in Cristo
ed amico,*

Voi mi avete indotto a mandar fuori queste Lettere colle stampe, ed io a voi le intitolo sì per darvi un segno della riverenza e dell'affezione che vi porto, e sì ancora perchè i lettori, se trarranno di esse qualche diletto, a voi ne rendano grazie che dell'essere state pubblicate foste cagione. Prendete in grado l'animo che a ciò fare mi muove; continuate ad amarmi, e siate sempre felice.

Di Firenze, a' 15 di Gennaio 1852.

Della molto reverenda paternità vostra

*devmo servitore ed amico
Alessandro Mortara.*



A' LETTORI

L' EDITORE

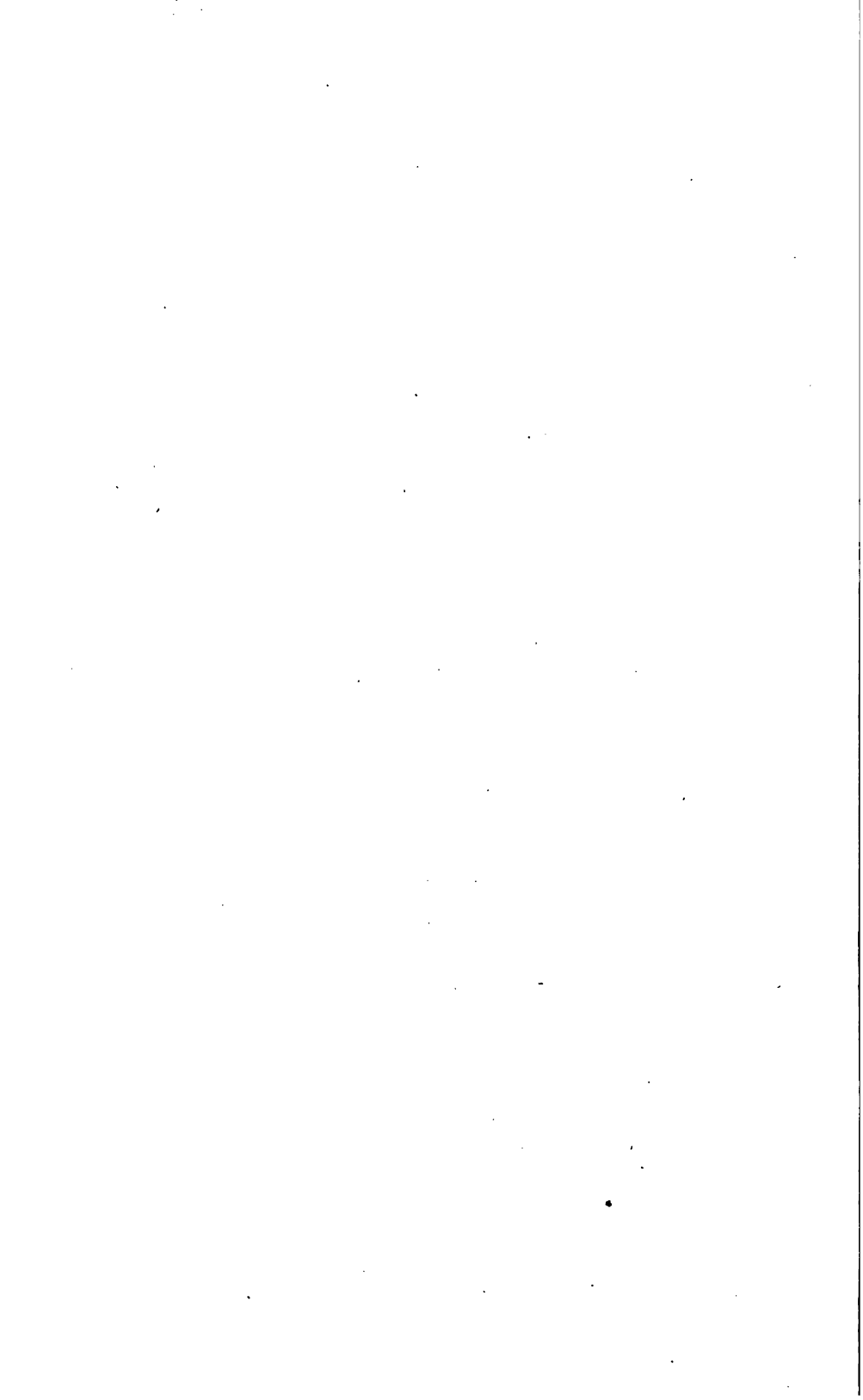
Queste lettere sono diciotto; quattro del Bembo, tre del Berni, una del Casa, una di Bernardo Segni, una del Cisalpini, una di Carlo Dati, due del Viviani, quattro del Bottari ed una del Tiraboschi; e per quanto è a me noto, tranne le tre del Berni e quella del Dati, son tutte inedite. Le tre del Berni hannosi a stampa in un volumetto intitolato: Ventisei Lettere Famigliari edite ed inedite di Francesco Berni Fiorentino. Venezia dalla Tipografia di Alvisopoli, 1833, in 8.º, alle pag. 68, 71 e 77; ma così alterate, e dalla pecoraggine di chi le diè a stampare, che fu Bartolommeo Gamba, buon bibliografo, ma delle cose tanto della nostra, quanto della Latina lingua imperitissimo, riempite di tali strafalcioni ¹, che muovono ad un tempo a pietà e ad ira. Ondechè avendo io avuto in sorte di poterle collazionare con una copia diligentemente fatta dagli originali per mano del conte Giulio Bernardino Tomitano di Oderzo, uomo dottissimo, mi è paruto bene di ridarle in luce. Quella del Dati sta impressa a pag. 63 e 64 dell' Epistole del Gudii e di altri ad essolui, pubblicate da Pier Burmanno a Utrecht nel 1697 ²; ma leggendosi ella quivi poco correttamente riportata, da che mi è venuto fra mano l' autografo ³, secondo questo ho voluto qui entro essa pure riferire. Delle altre, perchè si sappia d' onde sieno state tratte, ho toccato in nota a' proprii luoghi quant' era necessario.

Nulla più mi occorre dirvi intorno ad esse, o lettori. Vi saluto.

¹ Veggasene un saggio nelle note sopra le dette lettere.

² *Marquardi Gudii et Doctorum Virorum ad eum Epistolæ etc.* curante Petro Burmanno. *Ultrajecti*, 1697, in 4.º

³ V. la nota 19.



ALCUNE LETTERE

DI

CELEBRI SCRITTORI ITALIANI



IL CARDINALE PIETRO BEMBO
AD ELENA SUA FIGLIUOLA ¹.

Elena figliuola. Ho inteso da più lati, che sei fatta di tua voglia e disubbidiente et ostinata, e fastidiosa da essere governata e servita: di che tutti quelli che t' amano, e per te faticano, ne stanno poco contenti. Ciò m' è stato noioso ad intendere, e fammi credere che se tu in questa tua così tenera età sei tale, crescendo diverrai odiosa a ciascuno; perciò che i vizii sogliono crescere con gli anni più tosto che scemare. Nè cosa veruna può essere in una fanciulla più dispettosa che il voler fare e reggersi a suo modo, et il non essere umile et ubbidiente. Sai che io te n' ho scritto altre volte, e detto che ti lassi governare, e non t' avezzi ad insuperbire e a persuaderti più che non s' appartiene a te, nè a chi sta bene il disiderare d' essere amata e lodata da ogni persona. Veggo che ciò non m' è giovato, e poco hai curato i miei avvertimenti e consigli. Fai male, e non mi rispondi all' amore che io ti porto, et alle fatiche e pensieri che io piglio per conto tuo.

¹ Si questa, che le tre lettere susseguenti del Bembo sono cavate dagli autografi, che si conservano nella Biblioteca del Museo Britannico di Londra in un grosso volume segnato al di fuori *Binda Papers vol. I. Mus. Brit. Jure Emptionis. 6873. Plut. CXXIV.* L' Elena, a cui sono indiritte, era una figliuola naturale dello scrittore, nata nel 1528, e maritata nel 1543 a Pietro Gradenigo, gentiluomo Veneziano.

Onde da capo ti dico, che procacci d'essere costumata e modesta e bassa in ogni tuo atto, e non punto arrogante, se pensi di consolarmi di te, e se desideri d'essere tu da me consolata. Non mi dovrebbero venir da te se non segni et argomenti che fosti la più modesta figliuola che sia in quelle contrade. Ti ricordo, che non si guadagna punto dagli uomini con lo essere arroganti, non che ciò faccia mestiere alle donne, e molto più alle fanciulle di guadagnarsene. Io ti verrò assai tosto a rivedere. Se ti troverò tale, quale mi sei stata dipinta più d'una volta, ne sentirò affanno, e tu te ne avvedrai. Sta sana e buona, e salutami la Lucia e quelle madonne. Il primo di Maggio MDXLIII. di Roma.

(Fuori) Ad Elena Bemba mia figliuola
A Padova nel monistero di San Pietro.
p.^a Maii 1543.

*Il medesimo
alla stessa.*

Elena figliuola carissima. Mons. Boldù mi scrive che tuo marito intendea voler tutte le rendite di Villa Bozza di questo anno. Saprei volentieri con qual ragione esso le volea, perciò che i gentili uomini non è da credere che parlino senza ragione. Se io gli do quelle possessioni al dar suo della mano a te, siccome di fare ci siamo convenuti, non basta che esso ne abbia tutti quelli frutti che da quel di innanzi renderanno quelle possessioni? Vuole egli anche avere i frutti che elle hanno reso per lo passato? Quasi che non posso credere che M. Piero abbia in quel modo parlato con lui. E tu anco mi di non so che del fattore, volendo mostrarmi che egli si sia portato male con voi, e non v'aver fatte le spese di tutto quello che vi bisognava per lo vostro vivere in Padova. Se egli ha fatto quello che io gli ho ordinato che egli faccia, di che vi potete voi di

lui dolere? Essendo mio fattore, egli dee ubbidir me, e non voi. Ti dovevi doler di me se a doler t'avevi, e non di lui. Ma se io ordino al fattore che vi dia tanto pane e vino e legna a mie spese, quanto a voi fa di mestiere per lo tempo che dimorerete in Padova in casa mia, di che vi potete voi doler di me, che mi son fatto povero per far te e lui ricchi? Era a voi gran cosa, se io dono a voi tanto per lo vostro vivere, quanto sono il pane e il vino e le legna, che voi spendeste due marcelli il dì per le altre cose, o tre, o più se volevate vivere sontuosamente? Questa è la grazia che tu mi rendi della cortesia che io t'ho usata in darvi quella vettovaglia che io dico, la quale io non era tenuto a darvi? quasi che io non abbia da spendere nelle mie necessità e nella mia famiglia, e tu non ti debba contentare di quello che fatto ho, senza voler più oltra consumarmi, e senza un rispetto al mondo avere di me che ne ho tanto avuto di te e del ben tuo. O se tuo marito fosse voluto starsi tutto quest'anno in Padova in casa mia con pompa ed in banchetti, menandosi ogni dì amici e forestieri a casa, era onesto che egli fosse così vivuto alle mie spese, et io fossi andato impegnandomi per lo non avere avuto le mie rendite, che si sarebbero logorate in lui? Io tel dissi pure che io fare nol volea. Non ti doveano bastare quelle parole? E quando io intesi che tu dicevi che tuo marito e li suoi si dorrebbero di te, mi ricordo che io ti dissi, E di che si dorranno eglino? che io ho promesso dar loro ducati 500 di vesti e fornimenti e cose per te, e ne gli ho dati 900? Con quelle parole ti volli far intendere, che se io aveva fatto più di quello che ho promesso loro, essi si devono contentar del promesso, e ringraziarmi del più: dove non solo non ne sono stato ringraziato da loro, nè da te pur con una parola sola, ma non avete nè anco mostrato di saperlo. Così sete stati tutti, e tu più che gli altri grata e cortese e conoscente ver me. Come che io non abbia ciò fatto a fine che tu me n'abbia grazia, ma solo per farti beneficio, era ben, per dir il vero, grande tuo debito il mostrarmi almeno di conoscerlo, e non così tosto

et in sì poche ore dimenticarti della mia amorevolezza e tenerezza verso te, usata con tanta mia fatica e interesse et incomodo. Ma lasciando ora tutte queste cose noiose da parte, e venendo alle dilettevoli, mi piace che mi rendi grazie nella tua lettera della dolce compagnia che io t' ho data, forse pentita di non aver fatto ciò prima; e mi piace, chè io veggo che te ne contenti grandemente. Non potrei sentir cosa più grata di questa. Attendi dunque ad amarlo pudicamente, e a governarti bene e modestamente con ognuno: et incomincia a prendere i pensieri che si convengono alle donne maritate, e che hanno ad essere il governo della loro casa. Quanto alle quattro moggia di grano, e tre botti di vino et alcune carra di legna, che ha richiesto et avuto tuo marito, son contento che egli accomodato se n' abbia; nè voglio altra restituzione da lui, chè gliele dono. Ma tu opera che egli si soddisfaccia di questo tanto, e non mi dia maggior gravezza, mentre che io non posso più di quello che posso ora. Ho molti malati in casa: M. Flavio col suo Pietro Francese, buono e discreto giovane; M. Vendrando, del quale dubito assai che egli non ci lassi; il Rosso, l'Anselmi, il Barbiere, Giovan Rubino e due cuochi, e tanti altri che sono iti al numero più di xx; benchè ne guariscono di loro tuttavia buona parte. Ho mandato a levar quella famiglia che io ho in Roma, e dato licenza a parte di lei per menomar la spesa; e ordinato che l'altra parte se ne venga qui, dove potrò vivere con minor gravezza. Ho ricevuto molto onore e molto d'amorevolezza non solo dal sig. duca e sig.^a duchessa, che erano in questa città quando io ci venni, ma anco da tutta questa cittadinanza; di maniera che mi soddisfo assai del mio qui essere; e starocci più che io potrò, per le ragioni che io t' ho dette. Questi signori sono una bella e gentile coppia; nè pare la duchessa essere di minor virtù delle due sopra lei state, l'una delle quali è ancora, e l'altra è stata così rara e valorosa madonna. Non ho che altro dirti. Scrivimi tu allo'ncontro minutamente delle cose tue, e se nel vestire mi sei ubbidiente. Et ora salutami il molto mag.^{co} tuo suocero e madonna,

e tue cognate e cognati, e il mag.^{co} mess. Lorenzo, il quale io amo et onoro grandemente. Sta sana. Alli xxvii. di Novembre M^oXLIII. di Ugobbio.

Tuo padre.

(Fuori) Ad Elena.

27 Novēb. 1543.

*Il medesimo
alla detta Elena.*

Elena. Poichè a te è piaciuto d'essermi così disubbidiente e così ingrata figliuola come stata sei tosto che io mi dipartii da te e da tuo marito in Padova per tornarmene là onde io m'era mosso solo per maritarti e consolarti, voglio darti a conoscere che ti sei portata male, e che non dovevi all'amore che io t'ho con tante vere pruove dimostrato, et agli infiniti obblighi che tu meco hai, così tosto non solo dimenticartene, ma usare oltre a ciò ogni atto e costume d'animo alienissimo verso me tuo padre. E perchè io ho inteso che vuoi tornare a Padova in casa mia questo natale prossimo del Signore, ti dico che in casa mia tu più non entrerai già, nè vi porrai piè mentre che io averò vita. Potrai fare intendere alla Cristina che t'apparecchi il suo bel palagio et una carretta, nella quale tu la possa menar teco per Padova, per onorarti di così cara e bella compagnia; e sarai servita come meriti. Non racconterò tutto quello che fatto in mio dispregio hai, perciò che niuno il sa meglio di te. A tuo marito potrai dire, che se egli averà disagio veruno per questa deliberazione mia, da te il riceva, e non da me; perciò che io l'amo, sì come colui che io conosco essere molto costumato, virtuoso e gentile. Vivi a modo tuo posciachè così ti par di fare, che io m'ingegnerò di darmene poca noia; nè aspettar più lettere, nè ambasciata da me, se io non mi pentirò, chè non credo pentirmene. N. S. Dio ti dia miglior mente che non hai, e non

voglia darti quella pena e quel gastigo che hai meritato, e che ti si conviene. Alli v. di Dicembre M^oXLIII. di Ugobbio.

Il poco di te contento tuo padre.

(Fuori) Ad Elena.

5 Decemb. 1543.

Il medesimo

alla detta Elena sua figliuola.

Elena figliuola. Poichè per le tue lettere mi chiedi umilmente perdono della tua ingratitude usata verso me in molte parti, io son contento di perdonarti; e così ti perdono oggi, che è il proprio di delle perdonanze e remissioni delle ingiurie. Alla qual cosa fare non mi son mosso meno per li prieghi instantissimi fattimi sopra ciò dal m.^o mess. Ieronimo Quirino e mess. Bernardin Belegno e madonna Isabetta, che molto e molto meritano con meo, che per li tuoi; chè non hai meritato nulla, se non per essere mia figliuola; il che però non è in parte alcuna tuo merito. Salutami tuo marito, e sta sana. Alli xi. d'Aprile, di del Venere Santo. M^oXLIII. di Roma.

Tuo padre.

(Fuori) Ad Elena mia figliuola

11. Aprile 1544.

FRANCESCO BERNI

A MESS. VINCISLAO BOIANO ?

Sig. mio mag.^{co}

Io credo che quando mi scrivete, v'immaginate di giuear a primiera, e aver in mano un cinquantatrè, o un quarantanove almeno; in modo vi mettete la giornea, e date la baia alli poveretti. Ebbi l'altro di una vostra bibbia piena d'architetture e di squadre e di libelli, con certe imbasciate drento da far a mess. Pamfilo; delle quali avete a sapere che non ne feci alcuna. *Quid mihi cum tuis cœmentariis* ³, et cum tuis *fornicibus, aut trabibus*? A Piazzuola vi vorrei io con un cinquantuno alla mano, ed io avere un cinquantaquattro, e poi vedremmo chi meglio sapesse dar la baia. Or finite costì, e fatevi onore come Monsignore aspetta che facciate; chè vi do la fede mia, *erectus est in spem ingentissimam* ⁴ che dobbiate aver fatto un tempio di Diana Efesina; tanto si promette dalla vostra Vitruviè e Frontineità ⁵; ed io mi metto al punto quanto posso, e lassa dire a me. Ma per tornare a proposito, io vorrei de' prosciutti ⁶, perchè mi è venuto un vizio che non mi piace più carne di vacca, e bisogna che vada aguzzando il gusto con queste ribalderie. Però mi vi raccomando, ma non vi sgorbiate. Mandatemene fin in sei, e ad uno ad uno, perchè in casa non se ne fa guasto molto se non da me. Li vorrei non magri, nè cosa operosa, cioè gran macchine, come

³ Le seguenti lettere del Berni sono prese da una copia fatta di mano del conte Bernardino Tomitano di Oderzo dagli originali stessi che si conservano nell'archivio de' signori conti Boiani di Cividale del Friuli. La qual copia è ora posseduta dal chiarissimo sig. dottore Enrico Wellealey, uno de' superiori dell'Università di Osford.

³ Il Gamba legge *commentariis*.

⁴ Il Gamba: *urgentissimam*.

⁵ Il Gamba: *vitruvità e frontinità*.

⁶ Il Gamba: *prosciutti*.

furono quelli che mi mandaste, che stetton bene di quella statura, perchè si avevano a donare. Quelli che si hanno ad adoperar in casa, *magis frugi⁷ esse debent*. Dirizzatevi a mess. Marco con ordine che li mandi a me; e perchè Sua Signoria sarà presto a Piazzuola, considerate bene sopra questa parte. Io ho martello di voi tanto che crepo; ma bisogna che mi gratti, perchè non vi è altro rimedio, se non date volta in qua. Intanto amatemi, e fate una bella fabbrica; e siate contento che vi baci le mani. Da Verona alli xiiii. d'Agosto M. D. xxx.

Serv.^{ro} di V. S. Francesco Berni.

(Fuori) Al Molte Mag.^{co} S.^{or} mio onor.

Il S. mess. Vincislao Boiano
in Cividale, o a Rosazzo.

Il medesimo

allo stesso.

Sig. mio mag.^{co}

La vostra lettera de' 4 d'Agosto sia la ben venuta, poichè è venuta in tanta furia. L'ebbi iersera; e la lessi però non di men gusto, nè di minor voglia che se la fusse stata d'oggi o di ieri, come un uovo fresco. Imparate però voi per un'altra volta a mandarle in più diligenza, e non dite villania alle genti di qua che non han colpa. Se non feci le vostre imbasciate a mess. Pamfilo, non fu perchè non le volessi fare, ma perchè era in paese ove non è che luca; e credo ch'è fosse allora in Venezia; e poi tornato, si ficcò⁸ a Bovolone, dove gli mandai la vostra scritta perchè se la leggesse a modo suo. Poi quel che si leggesse, non so; la lascio estricar da voi.

⁷ Il Gamba: *magis frugis*.

⁸ Il Gamba: *si fu*.

Direte mo' ch' abbi anche fatto quel medesimo di quest' altre imbasciate che mi avete imposto, ed arete il torto *ut supra* ⁹, perchè, prima, la lettera è giunta quando intendete, e poi, il predetto mess. Pamfilo non è in paese. Par ch' e' sia ito a Roverè di Trento, donde Dio sa quando tornerà; e poi quando torni, egli si è levato dal servizio di Monsignore, e sta da sua posta; si che non so quel che vi possiate prometter di lui circa la fabbrica. Per non errare ho mandato la vostra lettera a Monsignore, che è in visita, e se me la rimanda stasera prima che spacci al sig. mess. Marco, vi farò qui drento un post-scripsi ¹⁰ di quel che Sua Signoria vorrà che vi risponda; se no, lo saprete un' altra volta. Intanto beccatevi su questa, ed imparate a non riprender di negligenza la diligenza; ch' io non ho mai avuto lettera vostra, che non le abbi risposto subito, nè mai è ora o punto che non mi ricordi di voi, e che non vi desideri o a Piazzuola, o qui, o in qualche altro loco del mondo, poichè mi è vietato di venir da voi, dove pur *meo jure* dovrei poter venire e stare, perchè fui pur il primo possessore di Rosazzo, e quel che ruppi il guado; ma il diavolo e la fortuna, miei grandi amici, mi trattano così in questa come nelle altre cose.

Dio facci pace all' anima di quelli peccatori ¹¹, che si può dire siano morti martiri, poichè sono stati così maltrattati. Se così'è, non se ne parli più; e siate pregato questo anno che viene ad averci un poco l' occhio, perchè *volo saturari carnibus eorum*, poichè qui non si mangia se non l' uccello di san Luca; ed è la più ladra cosa che sia nel mondo; e ricordatevi

⁹ Il Gamba: *et supra*.

¹⁰ Il Gamba: *postscripto*.

¹¹ Per *peccatori* qui il Berni intende *porci*, trasportando così scherzosamente a questi un nome, che già S. Ambrogio aveva in certo qual modo fatto sinonimo del loro, laddove nel glossare il *proicere margaritas ante porcos*, scrive: *Fidei secreta dicuntur hic margaritæ propter eorum pretiositatem: peccatores dicuntur porci propter eorum immunditiam*. Il Gamba ha trasformato questi porci in *predicatori*.

che siano grassetti, e non operosi¹², come vi dissi per l'ultima lettera.

Di grazia non mi fate venir l'acqua alla bocca con ricordarmi Piazzuola inutilmente, perchè io ne sono esclusissimo, e mess. Marco cerca d'andarvi. Me ne ha date quest'anno le più belle incanate¹³ che voi mai vedeste. Stavo per andar a Brescia, e scorrere per la Lombardia tutto questo tempo che Monsignore sta in visita, ma mi par che Giove e Giunone abbiano fatto lega contro al mio disegno. Ha cominciato a rovinar il cielo di pioggia da quattro dì in qua, e tira per il dado di sorte¹⁴, che non so ciò che mi farà. So bene che ovunque sarò, *et quidquid agam, amabo te, et tuus ero*: così vi prego che facciate voi, e andiate dietro spendendo ciò che potete fare e dire per fabbricare costi, *si quo modo . . . possit avelli de complacu huius non sponsae, sed lupae*. Che le venga il canchero, e a chi fu cagione che si maritasse con essa! Vi bacio la mano, sig. mio, e mi vi raccomando. Data Verona alli XVI. di Settembre M. D. XXX.

S.^r suo Francesco.

(Fuori) Al molto mag.^{co} mio sig. on.^o

Il S. mess. Vincislao Boiano

In Cividale di Friuli, o a Rosazzo.

Il medesimo

al suddetto.

Magnifico messere,

Eccovi un muratore eccellente, e uomo dabbene, per il pilastro e per ogni cosa. Viene mandato da Monsignore, ed

¹² Il Gamba: *durelli*.

¹³ Il Gamba: *incariato*.

¹⁴ Il Gamba: *e tira pur il dado di sorte*.

indirizzato a V. S. con ordine di far quanto gli comanderete in tutto quello che resterete d'accordo con lui. Vedrà il lavoro, e squadrerà bene quel che ha da fare; e *si res exiget* che torni in qua per provvedersi di cose necessarie che non abbiate portate seco, lasciatelo tornare, chè ritornerà poi più risoluto e più stabile: e *si non exiget*, lasciatelo fermare, e datevi dentro a fare una bella fabbrica, restando prima, come dico, d'accordo seco, perchè noi l'abbiamo rimesso a voi *in omnibus, et per omnia*; e quel che voi farete, avremo per rato e per fermo. *Nec plura his*, avendovi scritto alli di passati, credo, abbastanza, per quanto si può scrivere in un mezzo foglio. Monsignore vi si raccomanda, ed io vi bacio la mano. Da Verona alli v. di Luglio m. d. xxxii.

Serv.^{to} Francesco.

(Fuori) Al molto Mag.^{co} S. mio on.

Il S. mess. Vincislao Boiano ec.

a Rosazzo, o vero a Civald del Friuli.



MONSIGNOR GIOVANNI DELLA CASA

A MONSIGNOR LODOVICO BECCADELLI ¹⁵.

R.^{do} M. Lodovico

Ho la lettera de' cinque, alla qual non accade risposta, altro che ringraziarla della memoria che la tien di me, che non mi è nè dubbia, nè neva. Io mi sto come mi lasciate, combattendo con questa mia negra legazione, e perdendo il più delle volte; e non sono molti giorni che mi fu detto in Collégio che i canoni erano poco fondati, e che contrariavano

¹⁵ È tratta da una raccolta di lettere autografe del Casa stesso, la quale fu già di Jacopo Soranzo, ed è ora nella libreria del rev. sig. Gualtero Sneyd di Denton, vicino a Osford.

alla Scrittura; e benchè io replicassi molto, e mi dolessi, e mi scandalizzassi molto, però fu detto, e sopra la ingiuria si dolgono poi che io non ho loro rispetto: e vi so dir che per il primo negozio che mi è tocco a fare, è stato molto gentile. L'arcivescovo di Napoli era a Caprarola, e M. Alessandro Manzoli stava bene, cioè guarito del tutto. Mess. Gio. Agostino è stato per morire, ed ora è guarito esso ancora. Mess. Marc' Antonio vi risaluta. State sano.

Di Venezia alli xi. di Luglio, 1545.

Gio. vro.

(Fuori) Al R.^{do} S.^{or} M. Lodovico Beccadello mio hon.^{mo} a Trento.

BERNARDO SEGNI.

A PIER VETTORI ¹⁶.

Ms. Piero mio on.^{do}

Come si dice in nostro proverbio, gli amici si conoscono ne' bisogni. Io non vi ho prima scritto per non avere avuto prima occasione di darvi alquanto di briga, quale spero per amor mio piglierete volentieri, ed è questa; che disegnando io di uccellare una mia frasconaia qua a Marignolle, ed avendo diligentemente fatto cercare per questi paesi vicini d'uno uccellatore, non ho però mai avuto grazia di trovarne uno che per un mese mi serva. Desidererei però che voi operassi costì cogli amici vostri che io n' avessi uno, e più tosto si può, facendo il pregio voi, che di tutto farovvi onore. Potrete avere veduto in questa materia quanto io vi ami; che sendo voi pure, come sa tutto 'l mondo, uno uomo singularissimo, vi abbi ricerca d'una sì vil cosa; e di qui potrete conchiudere

¹⁶ L'originale è in potere del raccoglitore.

l'argomento, che io non l'arei fatto se non mi paresse poter con voi ogni cosa minima ed abbietta comunicare, e sforzarvi insino a cose non degne della grandezza vostra. E tanto basti aver detto quanto allo uccellatore. Intesi con dispiacere a' passati giorni il caso del cane vi morse; ed in vero, se avessi avuto vena di poesia, mi sarei messo a farvi un sonetto per mostrarvi in parte il dispiacere preso, ed in parte l'allegrezza ch'io ebbi di avere avuto in cotale infortunio un compagno tale ¹⁷.

Giannozzo de' Nerli vi si raccomanda assai; e si trova al presente in villa con tutta la sua brigata, dove penso starà infino a tanto che tornino i tempi delle sentenzie e degli atti al giudice. Di nuovo non vi ho da dire altro se non che lo Studio si farà, e che Carlo Lenzoni è Console dell'Accademia. Amatemi, e Dio vi guardi. Di Firenze alli xviii di Settembre M. D. XLIII.

Di V. S.

S.^{re} Bernardo Segni.

(Fuori) Al Mag.^{co} Ms. Piero Vettori
suo osservandis.^{mo}

In Villa.

¹⁷ Allude ad un fiero assalto che poco innanzi ebbe esso stesso a sostenere da uno stuolo di cani, e del quale egli parla in una dichiarazione sopra un luogo della Poetica di Aristotile da lui tradotta, alla faccia 258 della stampa fatta in Firenze dal Torrentino nel 1549, in 4.^o

ANDREA CISALPINO
A PIERO VETTORI ¹⁸.

Molto Mag.^{co} ed Ecc.^{to} Mess. Piero

Mando a V. S. una mia opera d'intorno alle cose di Filosofia, quale avendo in animo di far stampare, mi è parso farla prima vedere a V. S. acciò allo stampatore ne dia quel ragguaglio che gli pare. E quella mi perdoni se forse io la disturbo dalli suoi studii e dall'opere, quali con gran desiderio s'aspettano che venghino a luce. Io per l'amorevolezza quale ella mi portava quando ero suo scolare, ho preso questa sicurtà, pregandola gli dia solo un'occhiata, e quando gli tornerà comodo la presenti a' Giunti. Io intanto andrò infino Arezzo, e fra otto o dieci giorni penso ritornare a Firenze, e allora desidererei che si patteggiasse con lo stampatore. Altro per ora non occorrendo, gli bacio le mani, e di continuo me li raccomando. Iddio la mantenghi sana.

Di Fiorenza il di 7 di Settembre 1566.

Di V. S.

S.^{no}

Andrea Cisalpino.

¹⁸ Se ne conserva l'originale presso il prelodato sig. dottore Enrico Wellesley. L'opera della quale il Cisalpini qui parla, è verisimilmente quella delle Quistioni Peripatetiche « *Peripateticarum Quæstionum Libri Quinque* », che fu per la prima volta stampata in Firenze dai Giunti nel 1569; in 4.^o

CARLO DATI
A MARQUARDO GUDIO ¹⁹.

Ill.^{mo} Sig. e Prōn Col.^{mo}

È gran tempo che io desidero di rassegnare a V. S. Ill.^{ma} la mia osservanza, ma ho tralasciato di farlo per non sapere dove ella abbia fermata la sua sede, e per conseguenza dove io debba inviare le mie lettere. Veramente non lo so nè anche adesso, ma non voglio viver più in questa contumacia, tanto più che io ho necessità di ricorrere alla sua erudizione.

In primo luogo adunque la supplico a farmi grazia di notare le varie lezioni di Plinio sopra i quattro ultimi libri, 33. 34. 35. 36., dove si tratta di materie attenenti a Pittura, Scultura e Architettura, dal testo MS.^o antichissimo, che V. S. I. mi disse trovarsi nella sua patria, quand' ella dimorava in Firenze, e ch' ella intese il mio bisogno. So che la briga è grande, ma la necessità mi fa ardito e importuno.

In secondo luogo V. S. I. mi onorò di una varia lezione, anzi ingegnossissima emendazione sopra quei versi di Fedro, l. v.

Ut quidam artifices nostro faciunt seculo
Qui pretium operibus maius inveniunt novo
Si marmori adscripserunt Praxitelem suo
Detrito Myronem argento. Fabulae etc.,

ma io l'ho perduta, e la ripiglierei con tutto il discorso e annotazioni di V. S. sopra questi versi, i quali mi occorre citare in un mio Discorso della pittura antica, e intanto far memoria della stima che io fo della sua erudizione. Si attende, e si spera presto da lei l'edizione del Fedro; ma io ho più

¹⁹ Dall'originale che sta nel codice Harleiano di num. 4934 della Biblioteca del Museo Britannico di Londra. Il Gudio fu uno de' più eruditi uomini del suo secolo. Nacque a Rensburgo, nel ducato di Holstein, l'anno 1635, e finì di vivere nel 1689.

fretta di questo luogo, perchè presto penso di mandar fuori una parte di quest'opera, e dedicarla alla M. Cristianissima del Re di Francia, da cui sono stato altamente beneficato. Credo che V. S. I. avrà inteso che in Roma uscì la Roma Antica di Famiano Nardini, Giorgio Pachimerio tradotto dal P. Possino, e l'Opere di Torquato Tasso inedite. Il S.^r Valerio Chimentelli, professore di Lettere Umane nello studio Pisano, stampa un'opera *de Sellis Veterum*. Il S.^r Francesco Redi un trattato del nascimento degli Insetti.

Altre nuove letterarie per ora non mi sovengono; onde per fine, con supplicarla dell'onore de' suoi comandamenti, ossequiosamente la riverisco.

Di Firenze, 15 Giugno 1666.

Di V. S. Ill.^{ma}

Ser.^o Div.^{mo} Obbl.^{mo}

Carlo Dati.

VINCENZIO VIVIANI

AL CAV. ROBERTO SOUTHWELL GENTILUOMO INGLESE ²⁰.

Ill.^{mo} Sig.^r mio, Sig.^{ro} e Prōn Col.^{mo}

Dulce, et gratum nunquam serò. Mi giunsero finalmente le tanto aspettate nuove della persona di V. S. Ill.^{ma} da più bande, e se bene a principio amareggiate dal sentire che l'accidente di quella flussione le aveva tolto il potere scrivere, appresso poi soavissime per la certezza della sua ricuperata salute, la quale piaccia al Signore Dio di perpetuargliela per suo interesse e mia intera consolazione. Credami, sig. Ruberto,

²⁰ L'originale di questa lettera, sul quale di pugno del cav. Southwell, cui è indiritta, si legge: *From. Sig.^r Vincentio Viviani my master*, è posseduto dal sig. dott. Wellesley.

che all' avviso dell' averla il sig. Cosimo smarrita, per molti giorni restai soffocato dal timore, e mi passarono per l'immaginazione di gran cose; ma nel veder poi il di lei carattere di subito reaspirai, e tornai in vita. Di grazia, caro amico, non mi fate più queste burle di farvi credere smarrito, e diamoci reciprocamente parola di star sani, che quanto a me averò gran dispiacere quando non potrò mantenergliela. La cortesia del sig. Cosimo per altro è grandissima, ma il merito del sig. Ruberto non ha termine; onde che meraviglia s'ei si sia sforzato di dimostrargliene con ogni maggiore efficacia? Terrò quel libro appresso di me per eseguire i di lei ordini, giacchè non son più in tempo a incassarlo col ritratto ed altre sue robe (delle quali io feci inventario, e tengol appresso di me), che a quest' ora saranno imbarcate per Londra per l' avviso che me ne diedero li signori Browne di Livorno. Desidero sapere se il sig. Arrigo sia seco in viaggio, nel qual caso prego a riverirlo umilmente a mio nome. Non ho saputo se V. S. ricevè mai quel passaporto dell' Arciduca, che le mandai per via del sig. Fallori. La polvere per li denti che valse 4 giulii, andò a Roma con la lettera a quel sartore, il quale ne dovrà avvisarla. De' libretti di quintessenze e rimedi, giacchè ella mi dice essere servita altrimenti, attenderò che mi ordini quello che io devo fare, se farle empire, dove, ed a chi, in assenza di V. S., inviarle. La ringrazio dell' operato finora a conto del mio libro, ma sa V. S. che già avevo detto non ci esser da far nulla col Lanoir, e del non ve ne esser giunti che due, già sapevo perchè, nè più ve ne avevo mandati. Attenderò il Veslingio con la Sfera, e del costo farò memoria per reintegrarla come e quando le piacerà. Consegnerò la Sfera al sig. Bruto, al quale non diedi quel Lucano francese perchè non mi sovvenne che ella me lo avesse detto, e però lo incassai con gli altri. Gli ho recapitato la lettera di V. S., e se non risponde così ora, V. S. glielo perdoni, perchè già sono 10 giorni che egli ed io non eschiamo quasi mai qui di casa mia a far computi per appagare una curiosità del sig. Granduca in materia di

giuochi di carte; per la qual occupazione l' ordinario passato io ancora non le risposi, essendo stato da S. A. fino a 5 ore per detto conto.

Il Ser.^{mo} Leopoldo di proprio moto, e senza mia saputa mi fece onore di propormi nell' Accademia della Crusca, e dopo le due solite tornate avanti che si faccia lo scrutinio, ieri l' altro fui vinto accademico; favore invero segnalatissimo, e non meno da me immeritato. Ne do parte a V. S. che so che è per goderne, ed io ho stimato assaissimo tanto onore, ma non me ne sono rallegrato, conoscendo non aver luogo tra litterati di tanta stima.

Non ci son lettere per V. S. Una ne ho di Mons.^r de Manconis, ma però senza i segreti, mostrando non aver ricevuto le mie; ma all' arrivo di essi, non si dubiti che ne la servirò.

Non mi sovviene d' aver altro che dirle; solo resta che io insieme col sig. Bruto nostro e con Francesco mio fratello supplicandola a tenerci occupati in suo servizio, mi rassegni

Di V. S. Ill.^{ma}

Firenze 8 di Ottobre 1661.

Vero Amico e Ser.^{mo} Obbl.^{mo}
Vincenzio Viviani.

(Poscritta)

Qua si passa il tempo in cacce, in nuove commedie, in musica in due teatri, in commedie pubbliche de' comici di Parma, in tirare al bersaglio con archibusi rigati, ed in giuochi la sera, dove corrono gran migliaia di doble per sera fra queste Altezze e cavalieri.



Il medesimo

*al dottore Davide Gregory, pubblico professore
di Matematiche nell' Università di Osford ²¹.*

Ill.^{mo} ed Ecc.^{mo} Sig.^o, Mio Sig.^o e P^{re} Col.^{mo}

Dell' essere io stato inaspettatamente e senza alcun mio merito onorato in supremo da cotesta inclita Società Reale del titolo di Compagno a tanti sapientissimi signori di condizione e fama così eminente, subito al ricevere lo specioso diploma già ne resi a tutti le grazie maggiori che io seppi con mia, diretta all' ill.^{mo} sig. presidente Montague. Ben è vero che degli attributi, che per lor mera gentilezza si compiacquero darmi in esso, niun mi s'adatta meglio di quello di *Galilei in arumnis socius*; essendochè se il Galileo in età virile e nella provetta ebbe continovi travagli da' suoi emoli e persecutori invidiosi, io ancora in simil età gli ho provati, e li provo molto maggiori da frequentissime malattie, con alcune incurabili e molestissime, acquistate nel servire, come io era, e come sono tuttavia tenuto per natura e per gratitudine, a' miei signori Sovrani, che di continuo m'hanno oltramisura beneficato: prima, cioè, nel dover far da ingegnere militare; di poi da architetto civile in dirigere opere pubbliche in città ed in campagna, dall' anno quarantadue di questo secolo fino al presente del novantotto, nel quale io corro gli anni settantasette, prossimi a quelli che visse il medesimo Galileo, mio riverito maestro: a segno che dentro sì lungo tempo d'anni cinquantasei di necessarie agitazioni del corpo in viaggiar per lo Stato e fuori, ordinar fabbriche, ripari di fiumi, bonificazioni di campagne ed altro attenente allo Stato, non ho goduto punto di quella quiete che a me, debolissimo di complessione e d'ingegno, si richiedeva in applicare a quelle speculazioni che nei

²¹ Sta l'autografo di questa nella Biblioteca Bodleiana di Osford in un volume di *Letters di diversi*, segnato Tanner 22.

primi sei in sette anni dall'età di sedici in qua, io aveva gustate e conosciute per l'unico pascolo del mio intelletto: ond'è che rarissime volte, ed anche per espresso comando, ho potuto manifestare al pubblico alcuno di quegli sforzi che mi sortirono di fare nei suddetti prim'anni intorno a materie geometriche, fisiche, meccaniche etc., delle quali, mentre l'ozio e la sanità mi avessero assistito, per il gran genio, diletto e curiosità ch'io aveva nell'inventare, mi sarei promesso di dar fuori ogni anno qualcuno de' miei trattati, e talvolta ancor due. Ma poichè l'Autor del tutto ha così permesso, io non me ne son mai inquietato. Sol mi dispiacè che da i non informati di tanti miei affari, contrarissimi alla mia sanità ed al meditare, si possa dire che io mi sia abusato per tante decine d'anni del carattere di matematico primario de' serenissimi Gran-Duchi Ferdinando secondo e Cosimo terzo, sul credersi forse che io sia vissuto neghittoso, o immerso negli spassi e piaceri. Ma il saper io d'aver onninamente trascurato sempre tutti i miei proprii interessi e soddisfazioni, ed aver anteposte con perpetua assiduità e fedeltà quelle del mio signore, basta pur troppo a consolare il mio interno. Pregò bensì la bontà di V. S. Ill.^{ma} a compiacersi su la verità de' succinti ragguagli che io le ho qui dati della mia vita, di scusarmi e difendermi appresso quelli che sentissero di me altrimenti. Non vorrei già che V. S. Ill.^{ma} quando otterrà, come tra poco spero, tutte l'opere mie stampate finora, s'aspettasse da me cose rare e degne della sua incomparabile dottrina, poichè tutte per verità son trivialissime e puerili, come parti d'un giovane che in quell'età non ebbe altra introduzione negli studi geometrici che quella de' metodi degli antichi, come Euclide, Archimede, Apollonio e de' lor seguaci, ed appresso del Galileo, del Cavalieri e del Torricelli; in tempo che in Firenze, e forse in Italia, non vi era chi possedesse, come in oggi son comunissime, l'arti algebriche e l'analitiche, state di poi promosse a quel segno che io sento esser d'immenso aiuto, e risparmio di fatica di mente intorno allo scioglimento d'ogni

problema, eziandio arduissimo, come io intendo esser felicemente riuscito a V. S. ed a' signori Wallisio, Neutonio e tanti altri acutissimi ingegni di cotesto fecondissimo clima. In ciascuno de' miei trattati mi convenne a tutta forza di speculazione e d'ingegno, e non per via di regole insegnatemi da altri, ritrovare le conclusioni da me cercate: onde è che per le lunghe costruzioni e dimostrazioni che io gustai di distendervi per me medesimo, non potranno queste gradire a V. S., e le riusciranno tediosissime, anzi superflue saranno da lei stimate. In qualunque modo però, se io non m'inganno, tolline quegli scambiamenti di raziocinio che potrebbero forse inavvertentemente essere occorsi, le troverà tutte vere; che fu quel tanto che io pretesi di fare. Queste per essere quasi tutte mancate, io vo mettendole insieme, non perchè ella vi spenda un soldo, ma per fargliene libero dono, e per corrispondere in qualche parte agli obblighi immensi che io le professo. Con esse troverà ancor di mio una seconda divinazione geometrica in *Aristaum* con qualcos' altro, e di tutto la supplicherò a compattirmi. Questa divinazione fu elaborata da me fin l'anno 1647 con l'aiuto dell'altra prima, e fu intrapresa a stampare 25 anni sono, con deliberazione d'indirizzarla alla Maestà Cristianissima di Luigi il Grande in segno di gratitudine alle magnanime beneficenze di grosse pensioni spontaneamente già conferitemi per molti anni da esso re. Ma a cagione di nuove soprantendenze di campagna, statemi conferite dal mio signore, di quest'opera rimasero allora stampati solamente i primi tre libri dei cinque ch'esser dovevano, elementari ad altri miei nuovi trattati che finora non ho potuto mai finir di distendere. In essa, come vedrà V. S. Ill.^{ma}, nel far menzione d'alcuni sublimi autori d'oltre ai monti che mi hanno stimolato a pubblicarla così imperfetta, mi sono preso l'ardire di far noto al mondo, per interesse d'onorar me medesimo, le generose esibizioni di V. S. Ill.^{ma}, fattemi per mezzo del sig. dottor Guglielmo Scherard, di far stampare costì in Londra l'opere mie a spese di cotesta Real Società; onore,

in vero, così segnalato, che io ne rimango confuso, e non ho parole valevoli a renderne grazie a V. S. ed a cotesti ill.^{mi} signori dotati di sì magnanimo cuore. Ma quando sentiranno e vedranno di quanti carati sieno le stampate finora, risolveranno tutti a non volere con alcuno de' miei lavori avvilire la nobiltà di cotesti torchi. Per adesso quelle che io mi trovo inedite e terminate, che pur sono parecchie, con le figure intagliate, già le destinaì a questi miei Serenissimi padroni, a' quali attualmente ho servito. Non ho già trovato stampatore che le pigli sopra di sè. Questi vogliono leggi, prediche, umanità, qualche storia, libri di libri e simili di subito spaccio, e non opere scientifiche, richieste da pochi. Se Dio mi concederà qualche spazio di vita con quell'ozio che io non so se io possa sperarlo mai, m'ingegnerò di prepararne qualcun'altre, non delle moderne, perchè vogliono troppo lavoro, ma delle antiche più avanzate nel disteso, e non mancherò di darne avviso a V. S. Ill.^{ma} sol per non m'abusare de' suoi così obbliganti favori. Fra tanto essendo mancata l'edizione della mia prima divinazione *in Apollonium* (della quale V. S. Ill.^{ma} mi onorò valersi in qualche parte in que' suoi ingegnossimi Elementi della Catottrica e Diottrica Sferica, presentatimi dal prefato sig. Scherard, e la quale un mio nipote va spiegando con sommo gusto ad alcuni studenti di questa Università Fiorentina), se vi fosse stampatore che volesse stamparla di nuovo, gli manderei le figure stesse che servirono alla prima, con un esemplare corretto dagl'infiniti errori, che vi scorsero allora, e diversamente ordinato, con qualche aggiunta, non già di quanto mi trovo dell'istessa materia di Massimi e Minimi, ch'è in tanta copia che accrescerebbe la mole tre volte più; oltre che per far ciò, l'età mia, per tante guise angustata, non lo comporta. Tutte queste fatiche col restante de' miei studi, che sono in gran numero, e per lo più abbozzati ed informi, finiranno con la mia vita, se più tosto per render sazi in patria i nemici del vero, non proveranno avanti la luce che potrà dar loro una bella fiamma.

Quanto all' opere di V. S. Ill.^{ma} *de dimensione figurarum*, con l' altra del sig. Craig, le quali, per quanto mi assicura il sopraddetto sig. Scherard, mi dovevano essere consegnate da un gentiluomo Danese, questo signore non so che sia stato ancora a Firenze. Nondimeno, sopraffatto da tanta bontà che ha voluto aver per me inutilissimo vecchio, rendole di tutto ossequentissime grazie, con supplicarla di cuore a ricevermi nel numero de' suoi servitori più obbligati, e de' suoi amici più ingenui, poichè di questo solo io mi pregio. Un simile ufficio di profonda venerazione la prego con tutto il mio spirito a voler passar in mio nome con l' immortale sig. Wallisio, mio signore amorevolissimo, a cui pure non mancherò di partecipare in breve altri esemplari di tutto quello che invierò a V. S. Ill.^{ma} delle mie antiche primizie e puerizie insieme. E qui, senza più ritardare i suoi studi, resto con dedicarmi

Di Firenze 28 Ottobre 1698.

Di V. S. Ill.^{ma} ed Ecc.^{ma}

Umil.^{mo} Divot.^{mo} Oblig.^{mo} Servo, ed
 immeritevol compagno
 Vinc.^o Viviani
 Galilæi in ærumnis socius.

MONSIGNOR GIOVANNI BOTTARI
AL CONTE GIAMMARIA MAZZUCHELLI ²².

III.° Sig.° Sig.° Pñe Col.^{mo}

Mi pervenne l'altro giorno la favoritiss.^{ma} di VS. III.^{ma} in data de' 16 Giugno col prezioso dono di tre suoi bellissimoi, e vaghiss.ⁱ libri; perchè non ho parole sufficienti per renderle quelle grazie, che si dovrebbero a tanta cortesia; onde rimanga nella sua giudiziosa considerazione a discernere quello che a me non basta l'animo d' esprimere con parole. Io mi son messo a leggerle con una intemperante avidità, come fo tutte le sue cose, ed ho già fornito di leggere le Notizie di Pietro d' Abano, che sono veramente pellegrine, e vagliate con una finissima critica; e la lepidissima raccolta di componimenti sopra il Barbetta; e ora sono addosso ad Archimede, dove ho tutto il mio gusto, e conosco il possesso, che V. S. III.^a ha delle scienze matematiche dalla chiarezza e facilità, con cui le spiega. Mirabile è la spiegazione del modo di ritrovare il furto fatto nella corona d' oro. Di questo modo avea parlato, molto bene al suo solito, il gran Galileo nella Bilancetta, e parmi, se mal non mi ricordo, che abbia, senza citare, e probabilmente senza aver veduto i versi di Prisciano, che abbia trovato il vero senso di quei versi:

At tu siste iugum, mediique e cardine centri
Intervalla nota, quantum discerpserit illinc
Quotque notis distet suspenso pondere filum.

Vengo adesso a significarle il motivo della tardanza nel pervenirmi questa sua lettera, e per conseguenza del mio tardo rispondere; ed è che nell' Aprile fui nuovamente rassaltato dalla terzana, la quale venne accompagnata da molti altri incomodi;

²² Tanto di questa lettera, quanto di quella che ad essa séguita del medesimo Bottari, si conservano gli originali presso il prefato sig. dott. Enrico Wellesley.

e non potendome ne liberare, fui necessitato a escir di Roma gli ultimi giorni di Maggio, e andare in qua e in là vagando, finchè mi son condotto vicino a Firenze a poche miglia, e dove vado qualche volta a pranzo per rivedere gli amici. La febbre e tutti i malori mi hanno perseguitato sempre in ogni luogo; ma ora, la Dio mercè, è un mese e più che ne sono libero. Qui dunque in questa villa mi sono giunti non so donde i suoi favori graditissimi; di che non perderò mai la memoria, nè cesserò di protestarne le mie obbligazioni. Ho creduto di rendere un servizio segnalato alla nostra Accademia della Crusca col cooperare, che ella ed il sig. canonico Gagliardi sieno ammessi nel nostro numero. Anzi adesso con mio estremo rammarico sento che detto sig. canonico sia passato a miglior vita. Avrei pur voluto che avesse pubblicato il suo volgarizzamento delle Confessioni di S. Agostino²³; del quale io aveva riveduto il principio per ordine dell' Accademia, e mi era paruto assai bello. Come tornerò a Roma, proseguirò a servirla circa alle ricercate notizie; e tutto ossequiosamente mi confermo

Di V. S. Ill.^a

Firenze 21 Settembre 1742.

Dev.^{mo} Obbl.^o Servo vero
Gio. Bottari.

Il medesimo

al canonico Giovanni Battista Castiglioni a Milano.

Illmo Sig.^{no} Sig.^{no} e P^{re} Col.^{mo}

Rendo infinite grazie a V. S. Illma della cambiale di scudi ventidue, che ha favorito di trasmettermi per saldo de' nostri

²³ Dobbiamo a Filippo Cristoforo Gagliardi, nipote del can. Paolo, la stampa di cotal volgarizzamento, fatta in Venezia l'anno 1747, in 12.^o

conti; nè potevo sperare diversamente dalla sua gentilissima puntualità. Qui acclusa le mando la nota de' consaputi libri co' loro prezzi, e farà grán favore a me e a questi stampatori se me ne procurerà l'esito. Se parèssero un poco cari, ciò proviene dalla carta, che è della più perfetta, e che viene molte giornate di lontano, e per ischiena di muli. Ho finalmente avuta l'opera del p. Maestro Allegranza, e l'ho letta con piacere. Ell'è molto erudita e giudiziosa, e tanto più stimabile, quanto che le antichità, che egli ha preso a illustrare non somministrano molta materia da scrivervi sopra. Quando vedrò il p. Abate Stampa, non mancherò di significargli quanto ella mi comanda. Non mi giugne nuovo, che ella sia in guerra con chi ha intimato guerra a tutti gli uomini di garbo e veramente dotti ed eruditi, e che amano la verità come V. S. Ill^{ma}. E ansioso de' suoi riveriti comandi per poterle dimostrare la mia riconoscenza, resto pieno di vero ossequio.

Di V. S. Ill^{ma}

Roma 2 Luglio 1751.

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Serv.^o vero
Gio. Bottari.

Il medesimo

*al marchese Gabriello Riccardi, suddecano della
metropolitana Fiorentina* ²⁴.

Ill.^{mo} e Rmo Sig.^o Sig.^o P^{ne} Col.^{mo}

Quantunque io non abbia parole sufficienti per ringraziare V. S. Ill.^a del favore compartitomi per mezzo del sig. Rosso Martini in concedermi copia delle lettere del Vasari, che ho

²⁴ L'originale di questa lettera era appresso il raccoglitore, ma gli è poi stato involato.

ricevuto in questa settimana, tuttavia non voglio tralasciare di contestarlene la mia umile riconoscenza, la quale renderò anche pubblica qualora sarà tempo di pubblicarle ²⁵. Intanto protesto sinceramente a V. S. Ill.^a non aver altra maggior brama che d'incontrare qualche felice opportunità di servir V. S. Ill.^a qualora ella voglia onorarmi de' suoi riveriti comandi, e pieno di profondo ossequio mi rassegnò

Di V. S. Ill.^a e Rma ,

Roma 29 8bre 1757.

Dev.^{mo} e Obb.^{mo} Serv.^o vero
Gio. Bottari.

Il medesimo

al canonico Giovan Battista Castiglioni a Milano ²⁶.

Ill.^o e Rmō Sig.^o e Pnē Col.^o

Fino ad ora dopo replicate diligenze e ricerche non ho potuto riscuotere dal sig. De Chard i tre gigliati, e mi pare impossibile il riscuoterli. Altresi è molto tempo, che non ho nuove di lei, nè so più che cosa sia dell' opera del sig. Argelati; onde sto ondeggiante in una varietà di pensieri, e temo che V. S. Ill.^a non stia bene di salute; che non vorrei; essendomi essa cara quanto la propria. Perciò avrei tutto il contento, se ella me ne accertasse con due righe. Qui stiamo confusi e malcontenti perchè il Papa a istigazione del padre Generale de' Gesuiti non abbia voluto ricevere i Gesuiti Spagnoli, che avrebbero dato la vita a questo miserabile stato, ridotto in

²⁵ Queste lettere del Vasari, furono poi dal Bottari pubblicate nel tomo III. della *Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura ed Architettura*, stampato in Roma nel 1759, appresso Niccolò e Marco Pagliarini, in 8.^o

²⁶ Ne possiede l' autografo il già mentovato dott. Wellesley.

somma povertà, e di più mancante di moneta in guisa che le monete d'oro si comprano come le medaglie antiche. Gli amici e i non amici e tutta Roma quanto è grande, e ogni ceto di persone hanno disapprovata questa ripugnanza. Questo fatto non ha esempio. Giudizi di Dio, quanto è vero che siete abissus multa! E pieno d'ossequio mi confermo

Di V. S. Ill.^a e Rm̄a

Roma 30 Maggio 1767.

Dev.^{mo} e Obb.^o Serv.^o

Gio. Bottari.

GIROLAMO TIRABOSCHI

AL SIG. GIOVANNI SENEBIER,

BIBLIOTECARIO DELLA CITTÀ E REPUBBLICA DI GINEVRA ²⁷.

Monsieur,

La découverte que vous avez faite du Manuscrit contenant le poëme de Marius Philelphe en l'honneur de Mahumeth II. Empereur des Turcs, est une découverte toute neuve; et je n'ai jamais vu aucun auteur qui en fasse mention. Marius a été un écrivain infiniment laborieux, et vous aurez observé que le Marquis Maffei dans sa *Verona Illustrata* fait mention d'une Élégie de cet auteur qui se conserve à Verone dans la Bibliothèque Saibante, ou il fait l'enumeration de 60 ouvrages, qu'il avait déjà composés. Je ne sçai pas si dans ce nombre il comprend encore le poëme dont vous m'écrivez. Mais je tâcherai d'avoir une copie de l'Élégie pour l'examiner, et je vous en ferai sçavoir quelque chose. Cependant je ne sçaurai deviner à quelle occasion Marius a pu composer ce poëme.

²⁷ Anche l'originale di questa lettera è nella libreria del dott. Wellesley.

Vous dites que Marius abandonné des Princes d'Italie chercha la protection du Turc; mais êtes vous bien assuré de ce fait? Je sçai que François son père fit une pareille menace dans une des ses lettres, mais je ne me souviens pas d'avoir lu le même de Marius. Cependant vous aurez peut-être observé cela dans quelque passage qui sera échappé à mes recherches. Ce Lelius Ferduccius d'Ancone m'est tout-à-fait inconnu; et j'ai cherché inutilement quelque notice de sa famille dans les historiens de cette ville. Je vous félicite pourtant de cette belle découverte. J'en ferai un mot en parlant de Marius Philelphé, et je remettrai mes lecteurs à la notice plus détaillée que vous en donnerez dans le Catalogue des Mss. de votre Bibliothèque, que vous vous proposez à nous donner, et que j'attends avec impatience ²⁸.

Il y a deux mois qu'on a publié la première partie du VI. tome de mon histoire. Ce tome comprend le XV. siècle, et l'étendue de la matière m'a obligé à le diviser en deux parties, dont la première comprend le I et le II. livre; la dernière qu'on commencera à imprimer dans peu de jours, comprendra le III. Vous jugez trop favorablement de mon ouvrage;

²⁸ Il Tiraboschi toccò in effetto di tale scoperta nel t. V. p. II. pag. 296 della sua Storia Letteraria. Il catalogo poi, del quale qui fa menzione, venne in luce tre anni dopo la data della presente lettera, col titolo: *Catalogue Raisonné des Manuscrits de la Bibliothèque de Genève*, par Jean Senebier. Genève, 1779, in 8.º, ed in esso sotto il n.º 99 de' Mss. Latini p. 236 e seg. trovasi descritto il codice contenente il detto poema di Mario Filelfo. *Ce poème*, ivi dice il Senebier, *étoit absolument inconnu, comme je m'en suis assuré, et comme le célèbre Bibliothécaire du Duc de Modène, M. Tiraboschi, me l'a confirmé dans une lettre savante* (senza dubbio la presente), *qu'il m'a écrite sur ce sujet, et comme il l'a appris au public dans son excellente Histoire Littéraire d'Italie*. E poco più innanzi: *Le prologue de ce poème est en prose; il est adressé à Mahomet par Othman Lillus Anconitanus. L'auteur y parle de l'attachement que la famille des Ferducci, ancêtres de Lillus, avait toujours temoigné à la maison de Mahomet; il lui rappelle que Lillus Ferduccius avait été en particulier le favori d'Amurat, père de Mahomet.*

et je voudrais qu'il ne fut pas tout-à-fait indigne des louanges dont vous l'honorez.

Je suis infiniment sensible à l'honneur que vous m'avez fait en me communiquant votre belle découverte ; et j'ai souhaité de vous en pouvoir témoigner ma reconnaissance. Je suis avec une parfaite considération,

Monsieur,

De Modène, ce 16 Avril 1776.

Votre très humble et
très obéissant serviteur
Tiraboschi.

P. S.

J'ajouterai que dans cette Bibliothèque de Mon.^e le Duc de Modène nous avons un autre poëme de Marius, inconnu jusqu'à présent, savoir un poëme en l'honneur d'Hercule I. Duc de Ferrare, divisé en XVI. livres. Si vous en désirez une notice plus détaillée, je pourrai vous obéir, et je le ferai avec une véritable plaisir.



INDICE

DEGLI AUTORI DELLE PRECEDENTI LETTERE



BEMBÒ, PIETRO (n. in Venezia a' 20 di Maggio 1470; m. a' 20 di Gennaio 1547)	Pag. 1
BERNI, FRANCESCO (n. a Lamporecchio in Toscana intorno al 1500; m. a' 26 di Luglio 1536)	» 7
BOTTARI, GIOVANNI (n. in Firenze a' 15 di Gennaio 1689; m. a' 3 di Giugno 1775)	» 24
CASA, GIOVANNI DELLA (n. in Firenze a' 28 di Giugno 1503; m. a' 14 di Novembre 1556)	» 11
CISALPINI, ANDREA (n. in Arezzo nel 1519; m. a' 23 di Febbraio 1603)	» 14
DATI, CARLO (n. in Firenze a' 2 di Ottobre 1619; m. agli 11 di Gennaio 1676)	» 15
SEGNI, BERNARDO (n. in Firenze verso la fine del sec. xv; m. a' 13 di Aprile 1558)	» 12
TIRABOSCHI, GIROLAMO (n. in Bergamo a' 28 di Dicembre 1731; m. a' 3 di Giugno 1794)	» 28
VIVIANI, VINCENZIO (n. in Firenze a' 5 di Aprile 1622; m. a' 22 di Settembre 1703)	» 16

